



Ne «**La coscienza di Zeno**» di Italo Svevo il protagonista si propone alla ragazza di cui si è invaghito; respinto, prova con la sorella; respinto, prova con l'altra sorella (che non gli piace). Tutto in una sera. Colpa del desiderio

MI SPOSI? (E TU?). (E TU?)

di FRANCESCO PICCOLO

ILLUSTRAZIONE
DI DAVIDE ABBATI

La prima volta che Zeno Cosini entra in casa Malfenti, sente che è un punto di arrivo della sua vita. Giovanni Malfenti è l'uomo che lo protegge, lo guida negli affari, si occupa del suo patrimonio; è molto ricco, rispettato. A Trieste si dice che le sue quattro figlie siano incantevoli. E quindi Zeno non può rinunciare a fare un calcolo: sposare una di loro metterebbe insieme tutto ciò che è necessario alla sua esistenza. Si può sostenere che questo uomo fragile sia un maschio predatore? Sembra improbabile, anche per come andrà a finire. Eppure l'intero percorso è maschile, e l'elemento decisivo, il segreto, consisterà proprio in un gesto tipico della virilità.

La prima che lo accoglie è Augusta. Questo è il commento di Zeno: «Ecco che delle quattro fanciulle della stessa iniziale, una ne moriva in quanto mi riguardava. Come avevano fatto a dirla bella? La cosa che in lei si osservava era lo strabismo tanto forte che ripensando a lei dopo non averla vista per qualche tempo, la personificava tutta. Aveva poi dei capelli non molto abbondanti, ma di colore fosco, privo di luce e la figura intera non disgraziata pure un po' grossa per quella età. Nei pochi istanti in cui restai solo pensai: se le altre tre somigliano a questa!...». Poi entra nella sala la signora Malfenti — che nei suoi pensieri già definisce «suocera» — tenendo una bambina per mano: è Anna, l'ultima. E quindi di quattro, rimangono due. Che quando finalmente appaiono, corrispondono ai pettegolezzi: sono due ragazze molto belle, Ada e Alberta, ma Zeno è immediatamente incantato da Ada, la primogenita. Se ne innamora all'istante, e all'istante decide che sarà la donna della sua vita.

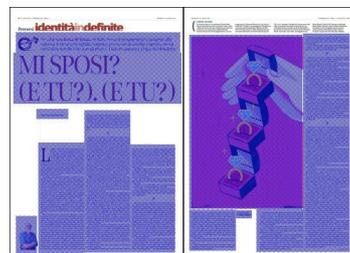
Viene accolto in casa con grande simpatia e quindi comincia ad andarci una volta alla settimana, poi due e infine tutte le sere. Conversa, suona, fa scherzetti e gentilezze. Però si accorge che a un certo punto Ada sparisce, non c'è quasi mai, cominciano a dire che non sta bene o che è andata col padre a fare una commissione. Una volta dicono che è andata a trovare una zia fuori Trieste, ma per un caso Zeno se la trova davanti attraversando una stanza. Dopo questo equivoco di cui Ada non è di-

spiaciuta ma solo irritata (e lui questo non lo comprende perché è convinto che Ada debba ricambiare per forza il suo amore), la «suocera» decide di parlare a Zeno. Gli dice che sta compromettendo sua figlia e lui è sul punto di dire: «Sì, è vero», e dichiararsi, ma è preceduto di un attimo dalla donna: «Lei sta compromettendo Augusta». Zeno è stupefatto, la signora Malfenti gli chiede di diradare le visite per un po', ma lui si inalbera e decide di non presentarsi più in quella casa, almeno per un

periodo: vuole mettersi alla prova, e vuole capire se è vero quello che ha intuito. Augusta è innamorata di lui, e a ripensarci gli sembra vero; ma soprattutto, la signora Malfenti e le figlie hanno una strategia: fargliela sposare. Fargli sposare non già Ada, ma quella ragazza strabica. Così, sera dopo sera soffre, ma non ci va più. Passa sotto le finestre, vede le luci accese, si fa forza e prosegue.



Dopo un po' di tempo, una mattina incontra Ada. Sta tornando verso casa, dopo essere stata a messa. A Zeno sembra un incontro del destino: sono soli, è l'occasione per farle la sua dichiarazione. Quando Ada lo vede, tutto sembra fuorché entusiasta, ma a lui non importa: Zeno non ha intenzione di vedere i segnali negativi. Le chiede se può accompagnarla. Dopo pochi metri, con lo stomaco in subbuglio, sta per pronunciare la sua dichiarazione d'amore, quando proprio in quel momento, alle loro spalle, qualcuno chiama Ada. È un certo Guido Speier.



Se Zeno fosse lucido, vedrebbe che Ada ha una reazione opposta a quando è stata fermata da lui. Presenta Guido a Zeno con entusiasmo, Zeno sente una confidenza inusitata, e infatti lei dice che Guido va tutte le sere a casa Malfenti. Ada è molto contenta, pare che lui suoni il violino benissimo — Zeno lo ha suonato ma malissimo; e soprattutto fa sedute spiritiche, che è una cosa che fa inorridire Zeno, ed entusiasmo Ada. Guido dice: «Proprio stasera ne facciamo una» e Ada non per volontà, ma per educazione, si trova costretta a invitare Zeno.

Quindi, Zeno Cosini è stato sostituito con Guido Speier nei cuori della famiglia Malfenti. È bastato poco. Ma Zeno ha due ostinazioni: lottare e al limite distruggersi. Vuole tornare in quella casa e vuole chiedere ad Ada di sposarlo. Ha visto cose che lo dovrebbero scoraggiare? Sì, le ha viste. Ma vuole dichiararsi; se per ottenere davvero la mano di Ada, bene; se per mettere fine a questo tormento, bene lo stesso.

È con questa convinzione irrazionale e autodistruttiva che torna quella sera in casa Malfenti. La seduta spiritica è già in pieno svolgimento. Entra nella stanza buia, «fui salutato dalla voce di Ada che nell'oscurità mi parve sensuale, sorridente». Da un punto della periferia del tavolino echeggiò un'altra voce, di Alberta o forse di Augusta: «Se vuole prendere parte all'evocazione, c'è ancora qui un posticino libero». Zeno va verso quel posticino con convinzione, nell'oscurità, sbatte con il ginocchio contro il tavolino e si fa male, è un uomo ridicolo in questo momento ma infine si siede. Alla sua destra presume ci sia Ada, alla sua sinistra presume ci sia Augusta, quindi: «Mi spinsi verso l'altra... intuivo la dolcezza delle stoffe tiepide che mi sfioravano. Era venuta l'ora della chiarezza, tolsi la mia destra e pian pianino le posi il braccio alla taglia».

Ciò che le cinge i fianchi. Teniamolo a mente perché questo momento è importantissimo, è quel gesto decisivo del maschio, ed è un gesto che molte donne subiscono, con piacere o dispiacere. *Le pone il braccio alla taglia*: ci ritorneremo. Ma fare questo gesto permette a Zeno di sentire la consistenza fisica e di costruire l'intimità che serve per dire a bassa voce: «Io vi amo Ada».

La risposta non arriva subito, però arriva, dopo qualche secondo, con un soffio di voce: «Perché non veniste per tanto tempo?».

Il problema è che la voce non è quella di Ada, bensì quella di Augusta.

«La sorpresa e il dispiacere quasi mi facevano crollare

dal mio sedile». Zeno si è sbagliato, colpa del buio. Alla sua destra non c'è Ada, ma Augusta. E la domanda di Augusta è un dolore doppio: perché è esattamente la domanda che avrebbe dovuto fargli Ada quella mattina, quando l'ha incontrato per strada. Zeno lo capisce, capisce anche di aver rivelato il suo amore per Ada alla persona sbagliata. Ma non potendo più tornare indietro, ed essendo sempre più perduto, rilancia: «Ho tuttavia piacere di essermi confidato a voi, Augusta, che io credo tanto buona».

Quando la seduta spiritica finisce — boicottata da uno scherzo di Zeno che non viene per nulla apprezzato soprattutto da Ada e Guido Speier (alleati in tutto) — le luci si accendono. E Augusta, rossa in volto, gli dice: «Non lo dirò a nessuno».

Zeno: «È forse l'ultima volta che io vengo a casa vostra, perché io questa sera stessa dichiarerò il mio amore ad Ada».

Augusta: «Non dovete farlo, non v'accorgete di quello che vi succede. Mi dispiacerebbe se soffriste».

Ecco, Augusta gli apre gli occhi, ma lui sostiene che lei voglia frapponersi tra lui e Ada. E risponde: «Parlerò con Ada perché lo debbo, mi è poi del tutto indifferente cosa risponderà».



Insomma, sta per cominciare la scena più famosa de *La coscienza di Zeno* di Italo Svevo: le tre domande di matrimonio. Il cammino verso l'abisso di Zeno Cosini, a cui lo psicoanalista ha dato il compito di raccontare con minuzia la sua distruzione. Ma il maschio accompagna o resiste alla distruzione? Si abbandona o ne approfitta? Ne ricava qualcosa o perde tutto? Augusta glielo ha detto con parole dolci: non ti accorgi di cosa sta succedendo? Ma non può capire, Augusta, che gli uomini più sprofondano più credono nel colpaccio, nel Superenalotto dell'esistenza. Più la realtà è negativa, più sognano il rilancio immotivato che sovrverte tutto. E l'idea del colpaccio e della distruzione definitiva possono andare insieme. Non ha nessuna importanza di cosa si sia accorto, Zeno, ma una sconfitta silenziosa non può sopportarla. È entrato per la prima volta in casa Malfenti con l'idea di sposarsi, e la sua arroganza gli impedisce di venire meno a questo proposito.

Arriva l'occasione: la piccola Anna, nella sua cameretta, ha un infortunio al labbro e urla e strepita. Tutti accorrono, tranne Ada, che sostiene che strilla per nulla. Così, Zeno rimane con lei. Sono soli. Ada si siede e lui le dice: «Io vi amo Ada. Perché non mi permettete di parlarne con vostro padre?». E la cosa straordinaria del per-

sonaggio di Zeno è la capacità di essere sincero e autoironico nei momenti più tragici. Infatti commenta: «Ella mi guardò stupita e spaventata. Temetti che si mettesse a strillare come la piccina». E poi aggiunge: «Io sapevo che il suo occhio sereno e la sua faccia dalle linee tanto precise non sapevano l'amore, ma tanto lontana dall'amore come ora non l'avevo mai vista». Quindi a Zeno è chiaro che Ada è inorridita, eppure la parte distruttiva non molla. «Ma come non ve ne sareste accorta?, a voi non era possibile di credere che io facessi la corte ad Augusta». Ada si indispettisce e difende la sorella. «In quanto a me, mi meraviglia che vi sia capitata una cosa simile in testa».

«Pensateci Ada, io non sono un uomo cattivo, sono ricco, sono un po' bizzarro ma mi sarà facile di correggermi».

Ada: «Pensateci anche voi Zeno, Augusta è una buona fanciulla e farebbe veramente al caso vostro. Io non posso parlare per lei ma credo...».

Quindi Ada, visto che lui insiste, gli propone la sorella — come del resto si sospetta sia intenzione dell'intera famiglia. Tornano tutti gli altri, Zeno prende il cappello e va verso la porta, ma quando si accorge che nessuno lo segue, nessuno lo ferma, pensa: «Non me ne vado, rimango qui dentro, perché io volevo sposarmi e devo farlo» e torna indietro.

Torna nella sala e il destino vuole che si ritrovi seduto accanto ad Alberta. Zeno va spedito e risoluto: «Sentite Alberta, ho un'idea: avete mai pensato che siete nell'età di prendere delle decisioni?».

«Io non penso di sposarmi», disse essa sorridendo e guardando senza imbarazzo e rossore. «Penso di continuare i miei studi, anche mamma lo desidera».

Zeno, con voce commossa: «Io poco fa ho indirizzata ad Ada la stessa proposta che feci a voi. Essa rifiutò con sdegno, potete figurarvi in quale stato io mi trovai, ma credo che se voi accettaste di sposarmi, io sarei felicissimo e dimenticherei per voi tutto e tutti».

Alberta con dolcezza respinge la proposta e gli confessa che ha intenzione di fare la scrittrice, e poi gli promette: «Dal canto mio non lo ripeterò a nessuno la vo-

stra proposta».

Zeno: «Ma anzi potete dirla a tutti, io ora farò la stessa proposta ad Augusta e racconterò a tutti che la sposai perché le sue due sorelle mi rifiutarono».

J

Davvero va a cercare Augusta. La trova in corridoio con un vassoio. La ferma e le dice con brutalità: «Sentite Augusta volete che noi due ci sposiamo?».

Augusta alza gli occhi sorpresa, «così quello sbilenco era anche più differente del solito dall'altro. Con un filo di voce disse: "Voi scherzate e ciò è male"».

Zeno: «Io non scherzo, domandai dapprima la mano ad Ada che me la rifiutò, poi domandai ad Alberta di sposarmi, ed essa con belle sue parole si rifiutò. Non serbo rancore né all'una né all'altra, solo mi sento molto, molto infelice». Dinanzi al dolore di Zeno, Augusta riflette intensamente. «Io devo dunque sapere e ricordare che voi non mi amate?».

A questo punto, dato che lei ha risposto con un dubbio, lui comincia ad avere una specie di sollievo e pensa: ma se io me ne andassi da qui senza essere sposato con nessuno, non sarebbe meglio? E allora dice: «Sì, io non amo che Ada e sposerei ora voi. Io non so più rassegnarmi di restar solo».

Da una parte vuole andare via, dall'altra vuole restare in quella casa.

«Credo che con me si possa vivere facilmente anche senza che ci sia un grande amore». Questa è una frase che in realtà Zeno aveva preparato per Ada, per indurla a dire di sì anche senza provare amore. Ma a quel punto la usa per la sorella. Augusta avanza lentamente, quel silenzio potrebbe significare anche un rifiuto. E invece: «Voi Zeno avete bisogno di una donna che voglia vivere per voi e vi assista, io voglio essere quella donna».

Zeno descrive così quel momento: «Mi porse la mano paffutella che io quasi istintivamente baciai, fu così che mi fidanzai».

J

Alla fine, in tono minore, Zeno ha ottenuto ciò che voleva quando è entrato in casa Malfenti la prima sera: sposare una delle figlie. E anche la famiglia Malfenti ha ottenuto che sposasse quella che avevano scelto loro. In queste pagine, Zeno esibisce tutte le caratteristiche del maschio, e lo fa in modo complesso, non semplificato: arroganza e fragilità non si combattono ma si alimentano; l'irrazionalità travestita da ponderatezza, altra combinazione esplosiva nei personaggi maschili (e nei maschi in carne e ossa); capacità di adattare le frasi sentimentali anche per altre interlocutrici.

Ma c'è una caratteristica in più, decisiva nella scelta di sposare Augusta, ed è molto più elementare, ma alla base di tutto — nel maschio prevale sempre la parte elementare. Perché Zeno va fino in fondo, se parla di strabismo e di mano paffutella, nonostante abbia un giudizio sulla bruttezza di Augusta senza mezzi termini? Perché non si ribella alla vittoria dei Malfenti e davvero va via da quella casa per sempre?

La risposta sta lì dove sta quasi sempre in un maschio: nel desiderio.

Avevamo detto di tenere da parte quel «porre il braccio alla taglia» — quel toccare i fianchi. Quel gesto che gli uomini fanno sempre, con intenzione o per abitudine. Ecco: quando Zeno compie il gesto, è convinto di porre il braccio alla taglia di Ada, e invece pochi secondi dopo si rende conto di aver sbagliato persona. Ma c'è un fatto: quando ha posto il braccio alla taglia ha sentito al tatto la consistenza dei fianchi. E questi fianchi anche se hanno cambiato nome (non erano di Ada, erano di Augusta) hanno lasciato nella mano di Zeno Cosini la sensazione che hanno lasciato. Gli sono piaciuti.

E infatti, appena dopo la seduta spiritica, quando si accendono le luci e Augusta gli promette che non rivele-

rà a nessuno ciò che ha sentito, Zeno fa una riflessione che abbiamo saltato apposta per darle qui la rilevanza che merita. Dice: «Io ero disposto a diventare un buon amico di Augusta, mentre prima di allora ciò non sarebbe stato possibile perché io non so essere l'amico delle persone brutte». Afferma una cosa spaventosa, ma con sicurezza: di una donna brutta non posso essere nemmeno amico. E allora perché adesso pensa di poter diventare amico di Augusta? Perché pensa che non sia più una persona brutta? Cosa è cambiato? Attenzione: non si è ancora dichiarato a nessuno, e ad Augusta si dichiarerà per ultimo; ma prima che cominci la serata folle, il suo giudizio su Augusta è già cambiato.

E infatti, appena dopo aggiunge: «Sentivo una certa simpatia per la sua taglia che avevo stretta e che avevo trovata più sottile di quanto l'avessi creduta». Quando lui tocca i fianchi di Ada, non erano i suoi ma di Augusta e i fianchi di Augusta li ha trovati più sottili di quanto avesse creduto. Ha pensato con stupore: però...

Quel però piacevolmente sorpreso ha inoculato in Zeno il desiderio maschile, un tarlo che si pianta nella testa e non se ne va più. Con ogni probabilità, quel tarlo è alla base di tutta la sequenza di gesti folli di quella sera, che lo spingono senza altra possibilità alla conclusione che avrà. È perché le ha posto il braccio alla taglia e l'ha trovata migliore di quanto credesse: è per questo, alla fine, che sposerà Augusta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

